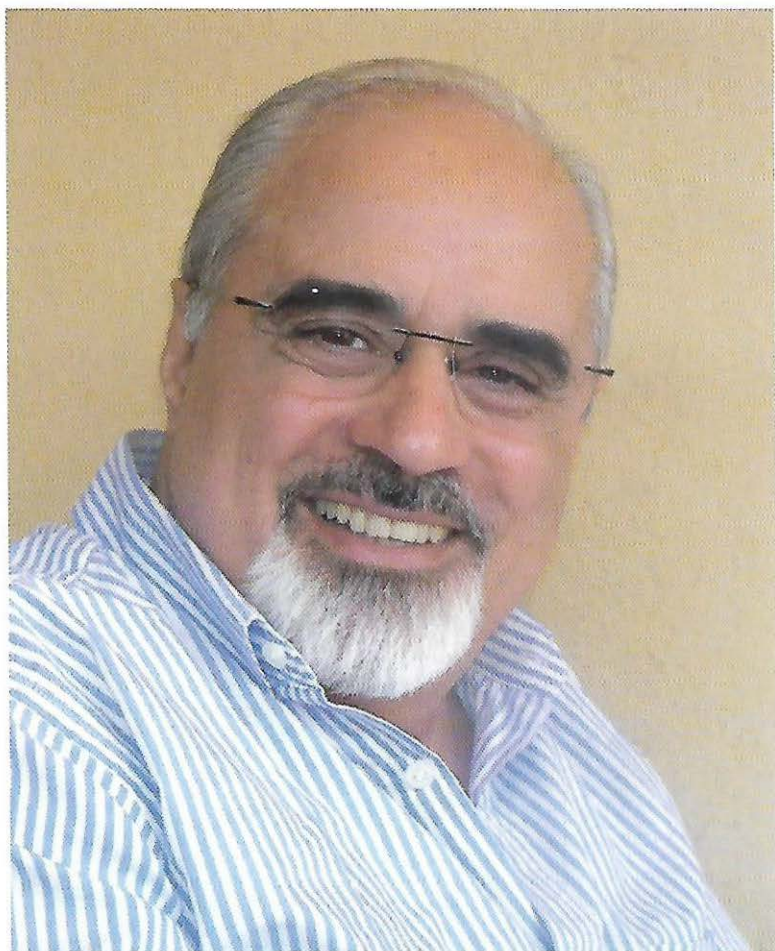


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
3/2012



P. MARIO CELLI

P. MARIO CELLI

Monte Porzio Catone (RM)
7 dicembre 1943

São Paulo (Brasile)
4 maggio 2012

Il 24 gennaio 2010, in un'E-mail, con l'oggetto "La missione continua", inviata all'amico Sandro Crisanti, p. Mario Celli scriveva da São Paulo / Brasile:

Sinceramente avverto già di vivere in un altro mondo. Felice e grato a Dio per questa "ultima" opportunità che mi offre di vivere con la "mia" gente. Ti confesso che il servizio missionario che mi è proposto, vale a dire, «l'animazione missionaria», mi attrae e mi angustia insieme.

Come testimoniare e annunciare le "Beatitudini" di Cristo in una metropoli che nasconde e rivela tutti i vizi del "mercato globale", agonia senza soluzione di continuità? Quanto malessere dove la vita non ha significato né fede, né speranza! Non è Dio che è morto; è morto l'uomo! Quanto ai poveri il discorso si fa complicato o, per meglio dire, i discorsi non servono più. L'anima è rimasta indietro.

L'interrogativo sul «come testimoniare e annunciare le "Beatitudini"», soprattutto quando sulla vita incombe la sofferenza, riecheggì nella vita di padre Mario – prima in Africa e poi in Brasile – sì da formare un ritornello angosciato, sì, ma sempre speranzoso. Perché «gridano i poveri e Dio li ascolta, / egli li libera da ogni angoscia» (*Sal* 34 (33), 7).

Padre Mario, infatti, «prescelto per annunziare il vangelo di Dio» e «circondato dall'amore di Cristo», scommettendo tutta la sua vita proprio sulla certezza che il Signore «mai sdegna i lamenti dei poveri», sfidando le manovre degli "ingiusti" e ispirando la propria azione evangelica "a condizione di povertà estrema", fu sempre fedele alla missione affidatagli da Gesù, cioè, «annunziare il regno di Dio e guarire gli infermi» (cfr. *Lc* 9, 2).

«Il Signore ha scelto per me»

Mario Celli nacque a Monte Porzio Catone (RM) – un paese all'interno del territorio dei Colli Albani, nell'area dei "Castelli Romani" – il 7 dicembre 1943 da famiglia contadina benestante.

Mario frequentò le elementari a Monte Porzio Catone, le medie e il ginnasio superiore nel Seminario Tuscolano di Frascati (RM), il liceo classico, la propedeutica e il primo anno di teologia nel Pontificio Collegio Leoniano di Anagni (FR).

Nel maggio del 1964 Mario decise di entrare nei missionari saveriani. In proposito egli scriveva al Superiore generale, padre Giovanni Castelli:

Sono un seminarista della diocesi di Frascati e frequento il primo anno di teologia al Pontificio Collegio Leonino di Anagni.

Domando di poter far parte della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, dopo aver conosciuto chiaramente la volontà di Dio tramite il consenso del mio Padre spirituale e del mio Vescovo.

Ho detto "sì" all'ideale missionario per un'esigenza e un bisogno spontaneo di una vita più perfetta, messa a disposizione della santa Chiesa per i suoi bisogni più urgenti, per la gloria di Dio e il bene delle anime.

La mia scelta per la Società saveriana non è stata determinata da motivi particolari ma da una simpatia spontanea verso di essa. Credo sia stato il Signore a scegliere per me.

Rientrato in famiglia per le vacanze estive del 1964, Mario temette che i suoi genitori si sarebbero opposti alla sua decisione. Ma tutto andò diversamente da quello che egli si attendeva sì che scriveva, il 20 luglio 1964, al Superiore generale:

Con grande gioia e tranquillità la informo di come sono andate le cose. Qualche giorno fa ho manifestato ai miei le mie intenzioni, e con l'aiuto del Signore tutto è andato bene, anche se ho avuto qualche opposizione e se è uscita qualche lacrima.

Da parte mia non ho cercato di evitare le difficoltà, ma ho agito con molta prudenza e con tanta fiducia in Dio. Sto lottando molto contro la mentalità "interessata" e "di mondo" delle persone con le quali sono a contatto e contro una concezione molto falsa che si ha delle missioni.

Ho parlato della mia decisione con alcuni dei sacerdoti della mia diocesi e ho trovato in loro tanto spirito di fede e insieme comprensione e incoraggiamento nei miei riguardi.

Nell'ottobre del 1964 Mario entrò in noviziato a Nizza Monferrato (AT). Agli occhi del maestro dei novizi, padre Francesco Cavallo, si presentò una figura del giovane novizio con tonalità chiaro scuro: intelligenza buona, volontà ferrea e fan-

tasia e sentimento forti; portato a indulgere a sentimenti di compiacenza, alla critica e all'ironia; attaccato al proprio giudizio e diplomatico nell'agire, cioè, "sa disporre sapientemente le pedine... per ottenere quel che desidera".

Tuttavia Mario «si è esercitato nella dipendenza», attestava il maestro, «nell'ubbidienza, nello spirito di fede, nel silenzio, nella devozione alla Madonna. Naturalmente la sua virtù, al presente coltivata con sincerità d'intenti, è ancora molto tenera, e molto si basa sul sentimento e sulla carica affettiva che il giovane possiede [...]. Potrà riuscire un ottimo religioso, considerata la sua forza volitiva, il suo fervore, il giusto orientamento preso e la generosità delle sue disposizioni».

Mario fu, quindi, ammesso alla professione religiosa che egli emise in Casa madre, a Parma, il 3 ottobre 1965. Sempre a Parma, egli riprese gli studi di teologia e, il 29 ottobre 1967, all'inizio dell'ultimo anno di teologia, fu ordinato presbitero a Monte Porzio Catone, nella sua parrocchia.

La sua ordinazione presbiterale fu presentata come un «avvenimento straordinario» dal quotidiano *"il Corriere Tuscolano"* di Grottaferrata:

Erano diciotto anni che la nostra parrocchia non dava un sacerdote alla Chiesa di Dio. È stato come un lungo periodo di siccità senza raccolto e senza frutti. Finalmente è terminato e un figlio della nostra terra sale l'altare per ricevere la sacra imposizione delle mani e celebrare la santa Messa.

Questa non è solo un'insigne grazia del Signore e un grande onore per tutti noi, ma è anche un segno della vitalità della fede della comunità di Monte Porzio Catone.

Normalmente questa funzione, una delle più solenni di tutta la nostra liturgia, si svolge nelle Cattedrali. Questa volta, invece, la solenne e affascinante cerimonia avverrà nella nostra chiesa parrocchiale [...].

La vocazione sacerdotale di padre Mario non è una vocazione "normale". Ma ha in sé qualche cosa di straordinario. È una vocazione che è maturata nel tempo e ha raggiunto una dimensione eccezionale: quella missionaria [...]. Invero egli non pensava nemmeno lontanamente alle missioni estere. Man mano, tuttavia, che gli studi lo portavano ad ampliare gli orizzonti delle sue conoscenze, anche il suo cuore gli si allargava e cominciava a battere per i più lontani da Dio e dalla Chiesa, cioè, i non cristiani.

Così, dopo anni di riflessione e di preghiera, decise di votarsi alle missioni estere, di dedicare la sua vita e il suo ministero sacerdotale ai lontani popoli dell'Asia e dell'Africa che non conoscono ancora Cristo [...].

L'unzione che lo attende nella nostra chiesa parrocchiale sarà per lui come lo schiudersi di un sipario su un genere di vita nuovo e importante. Infatti, gli si apriranno davanti gli orizzonti sconfinati delle terre di missione.

Ripercorrendo questo primo periodo di formazione di padre Mario, così scrive padre Arnaldo De Vidi: «Mario ha preparato la sua entrata all'Istituto, durante e dopo il liceo al Seminario Regionale di Anagni, con la pratica medica presso l'Ospe-

dale “San Sebastiano” di Frascati e l’insegnamento in molte scuole del Tuscolano. Durante la teologia egli è entrato bene nella nostra classe, partecipando anche ad attività teatrali e artistiche. Ad esempio, nei corridoi della Casa madre, a Parma, ci sono, davanti alla “Sala Rossa”, suoi disegni e grandi pannelli della vita del nostro fondatore, san Guido Maria Conforti. Noi suoi confratelli di classe abbiamo ricevuto il sacerdozio a 26 anni di età (come media), e lui senza avere ancora compiuto 24 anni.

Da parte sua, padre Piero Mazzochin ricorda: «Ho incontrato padre Mario in Teologia a Parma. Padre Mario era un artista: pittore e commediografo, ricco di vivacità. Io ero un “poveraccio” in confronto a lui: strimpellavo un po’ in falegnameria. Abbiamo, tuttavia, realizzato insieme diverse cosette, come, ad esempio, il primo altare di legno, rivolto al popolo, per il Giovedì Santo del 1967, in Casa madre. Dopo la teologia ci siamo lasciati subito per la missione. L’ho rivisto in Congo dopo la sua espulsione dal Burundi. Non abbiamo mai lavorato insieme, ma ho sempre sentito parlare del suo zelo ed entusiasmo».

Vivo è il ricordo che padre Marcello Storgato, a sua volta, conserva di padre Celli, “il ritrattista indaffarato con matita e acquarello”:

Ci siamo incontrati all’inizio di ottobre del 1960 al Pontificio Collegio Leonino di Anagni, il seminario maggiore per il Lazio, dove abbiamo compiuto insieme gli studi del liceo classico fino all’anno di propedeutica [...].

Già dai primi giorni di scuola Mario ci ha colpiti tutti per il modo di maneggiare matite e penne: i nostri erano scarabocchi; i suoi erano disegni finissimi, ritratti perfetti di tutti quelli che gli stavano attorno. Gli bastavano pochi tratti di matita o di china e quattro pennellate di colore, ed ecco, il ritratto era pronto. Immaginarsi la nostra invidia per questa sua dote pittorica! [...]

È stata la meditazione quotidiana, seguendo il libro “La vita interiore” del saveriano padre Amato Dagnino, a orientarci verso la scelta della vita missionaria con i saveriani. Parlo al plurale perché eravamo quattro compagni di classe ad aver stretto “l’amicizia missionaria”: Celli, Codini, Trinca e io.

Abbiamo compiuto l’anno di noviziato insieme, a Nizza Monferrato (AT), sotto la guida del severo maestro padre Francesco Cavallo. Ricordo il giovane Mario attento alle parole del maestro, devoto e serio nella preghiera, sereno e allegro nelle varie attività della giornata [...]. Ma per un anno intero, l’artista Mario ha dovuto tenere nascosta la sua dote artistica: il noviziato non era il tempo per manifestare e valorizzare le proprie capacità naturali, almeno secondo la mentalità del maestro Cavallo... Abbiamo emesso la professione religiosa il 3 ottobre 1965 in Casa madre, a Parma [...]. Per l’occasione, da Monte Porzio Catone erano venuti i fratelli Celli, con l’immane damigiana e un quarto di porchetta!

Abbiamo poi studiato insieme teologia a Parma, fino all’ordinazione sacerdotale. Poi ci siamo separati, destinati io alla missione del Bangladesh / Asia e lui a quella del Burundi / Africa.

Nel paese delle mille colline

Destinato alla missione del Burundi, padre Mario vi giungeva il 7 agosto 1968. «Dopo tre giorni di viaggio in motocicletta, sono stato lasciato nella foresta del Burundi, con due pacchi di batterie e alcune scatole di sardine, senza sapere che avrei vissuto lì circa dieci anni della mia giovinezza»: così egli descriveva plasticamente il suo primo impatto con la realtà burundese.

Il Burundi è un piccolo stato africano di 27.830 kmq di superficie e con una popolazione di 8.988.091 abitanti. Il paese si trova nella regione geografica *Grandi Laghi*. L'intero territorio del paese è costituito da un altopiano, con un'altitudine media di 1700 m. Confina con il Rwanda a nord, con la Repubblica Democratica del Congo a ovest, e con la Tanzania a sud e a est. Il clima è di tipo tropicale mitigato però sia dall'altitudine sia dall'influenza del Lago Tanganica. Riguardo alla religione: cattolici 86.4%; protestanti 2.6%; musulmani 1.0%. Nel luglio del 1961 ottenne l'indipendenza dal Belgio. Il decennio 1960-1970 e oltre fu il periodo dei conflitti etnici tra i *batutsi* e i *bahuti* e, di conseguenza, del genocidio più grande della storia del Burundi. 400.000 furono le vittime e 500.000 i profughi costretti a fuggire nello Zaire e in Tanzania. Il massacro è ricordato col nome di *ikiza*, il flagello. Il Burundi è secondo alcune statistiche uno dei cinque paesi più poveri del mondo.

I Saveriani vi giunsero nel 1960, «in seguito al pressante appello dei Vescovi locali perché prendessero cura delle numerose comunità cristiane ancor senza "pastori" e delle folle di giovani bisognose di formazione. Essi si distinsero subito per il lavoro apostolico svolto in *équipe* formate da missionari, religiose e laici».

Dopo un breve periodo di studio del *kirundi*, una lingua *bantu*, padre Mario fu destinato prima a Murago come viceparroco (1969-70) e dopo a Kigwena come parroco (1970-72).

Nel novembre del 1973, essendo stato espulso dal Burundi – sua «colpa» (!) l'aver denunciato al mondo i massacri perpetrati dal governo locale verso una popolazione inerme e sfruttata –, fu assegnato alla missione della Repubblica Democratica del Congo come viceparroco e, soprattutto, come «incaricato» dei rifugiati burundesi (1973-75).

Dopo circa un anno di riposo in Italia (1975-76), da lui richiesto ai Superiori – «Ho bisogno», scriveva loro, «d'impormi un periodo di calma, di riflessione e di studio, altrimenti rischio di essere uno sbandato» –, padre Mario ritornò in Burundi e, dal 1976 al 1978, fu parroco a Rumonge.

* * *

Nel giugno del 1978 padre Mario fu assegnato alla Regione saveriana d'Italia. Destinato al CSAM – Centro Saveriano di Animazione Missionaria –, a Parma, (1978-81) fu vicedirettore del CEM – Centro di Educazione alla Mondialità –, dove elargì il meglio dei suoi talenti: conferenziere, disegnatore, illustratore di libri didattici e produttore di sussidi audiovisivi.

Così, egli raccontava a insegnanti e alunni «l'anima della missione più affascinante da lui vissuta fu presenza-incontro tra culture e religioni differenti e promozione della vita, della libertà, della solidarietà e della convivenza pacifica tra i popoli.

Nel frattempo, nulla egli trascurò per tenersi informato per quanto riguarda la propria preparazione culturale e professionale, frequentando, a tale scopo, corsi di Missiologia, di Teologia pastorale e di Comunicazione sociale presso le università romane, conseguendo i rispettivi titoli accademici.

Tra le “sfide” della periferia di São Paulo

«Sono lieto di poterti annunciare ufficialmente», scriveva padre Antonio Trettel, consigliere generale, a padre Celli, 27 febbraio 1981, «in nome del nostro Consiglio direttivo [...] che sei destinato – come da te chiesto – alla Provincia del Brasile sud. So che attendevi già da qualche tempo questa notizia, e te la sei “guadagnata” anche con il tuo prezioso servizio nel CEM, in questi anni. Ti ringrazio di quanto hai fatto, e ti auguro un nuovo fruttuoso ministero missionario nel nuovo campo di lavoro che il Signore ti apre davanti».

Nell'autunno del 1981 padre Mario raggiungeva São Paulo, dopo aver frequentato un corso d'introduzione alla lingua e cultura latinoamericana presso il CEIAL, a Verona.

«Padre Mario accetta la sfida della periferia della città di São Paulo», scrive padre De Vidi. «Tenta di tutto: di entrare nel mondo della televisione, di dare aperture nuove alla pastorale e all'animazione missionaria. Così, egli accetta di coordinare la Pastorale della Comunicazione, producendo molto in campo visuale. Il suo temperamento di artista lo rende a volte alquanto spigoloso cosicché è difficile resistere molto tempo a lavorare con lui».

Varie furono, infatti, le sue occupazioni in campo pastorale: parroco a Itaquera (1981-85), animatore missionario e addetto ai mezzi di comunicazione sociale nella Casa regionale di São Paulo – Vila Mariana (1985-90), parroco a São Paulo – Brasilândia (1990-98, con un'interruzione di sei mesi per riposo e aggiornamento in Italia). In Brasile fu anche tra i fondatori di “Radio Base” (grazie anche al sostegno

di alcuni esperti dei Castelli Romani): una radio popolare che lo fece conoscere al vasto pubblico brasiliano fino a farlo diventare membro del “ParlaMundi”, il Parlamento Mondiale della Fraternità di Brasilia.

«Conobbi padre Mario negli anni Ottanta [del secolo scorso]», attesta suor Joanna T. Punte, fsp. «Fin dai primi momenti, egli provò una profonda passione per la missione, nonostante la difficoltà d’inculturarsi, perché lui proveniva da un’altra cultura. La sua forza di volontà nel far tutto per il Regno di Dio e nel porre tutti i suoi talenti al servizio della missione, lo aiutò a superare facilmente ogni nuova sfida, a farsi ben volere ovunque egli passava, specialmente nel mezzo della gente semplice. Padre Mario era un missionario sempre inquieto per le cose del Regno, di grande rettitudine d’animo e, perciò, il suo carattere, molte volte tempestoso, non era gradito da chi preferiva la stazionarietà».

Padre Storgato, a sua volta, non ha difficoltà ad affermare che «in Brasile è esploso il genio di artista di padre Mario, sempre in funzione della catechesi, della liturgia e dell’animazione missionaria. I suoi disegni, infatti, dal tratto delicato e robusto, realizzano sempre una sintesi teologica profonda, mentre nei suoi “volti” traspare il profondo dell’anima».

* * *

Ritornato in Italia nell’ottobre del 1998, padre Mario fu assegnato alla Delegazione centrale. Gli anni che seguirono – dal 1998 al 2010 – segnarono un percorso molto accidentato nella vita e nell’opera di padre Mario.

Proposte e controproposte di lavoro si susseguirono tra imprevisti, disguidi e ostacoli. Per esempio, non andò in porto, per una serie di difficoltà programmatiche e finanziarie, la sua collaborazione sia con l’OPAM (Opera di promozione dell’alfabetizzazione nel mondo) / Roma, nel settore di animazione culturale e missionaria nelle scuole, sia con il SERMIS/EMI (Servizio missionario / Editrice missionaria italiana) / Bologna, nel settore Emi-Video.

Ma nel maggio del 2000 ci fu una benefica schiarita nel percorso di padre Mario. Dom Angélico Bernardino Sândalo, vescovo di Blumenau (Stato di Santa Catarina), chiese al Superiore generale, padre Francesco Marini, di concedere a padre Mario Celli – «meu amigo e irmão querido, sendo de muita valia para os trabalhos missionários em Blumenau» – di lavorare come animatore missionario nel settore dei Mezzi di Comunicazione Sociale, nella Diocesi di Blumenau appena eretta.

A tale riguardo, il Superiore generale scriveva, tra l’altro, a padre Celli, in data 10 novembre 2000: «La richiesta di Dom Angélico e il tuo desiderio ci hanno indotto

ad accettare la prospettiva di un tuo servizio nel campo dell'animazione missionaria, inserito nel quadro pastorale della diocesi di Blumenau».

Così, padre Mario, dal 2000 al 2004, mise a disposizione della diocesi di Blumenau il suo estro artistico e la sua buona preparazione, nel coordinare la Pastorale della Comunicazione sociale.

Dopo appena tre mesi dal suo insediamento nella diocesi di Blumenau, padre Mario scriveva al Superiore generale:

Ti ricorderai di me. Sono Celli...

Sto bene. Lavoro molto con entusiasmo e conseguente stanchezza. Ambiente molto differente dalle periferie di San Paolo e nuovo per me. Dom Angélico sempre molto accogliente.

Ritmo da infarto nel campo delle Comunicazioni sociali: corsi di formazione per agenti di pastorale con responsabilità particolari per i diaconi permanenti; comunità di base nella periferia; produzione di sussidi e animazione missionaria.

Mandami, se vuoi, il documento da firmare che, nel caso di morte, accetto di essere sotterrato da queste parti. Sento che non mi rimane molto tempo [...].

Ho sentito che sarai nominato Vescovo da qualche parte. Qui cercano persone straniere per nominarle Vescovi. E qui c'è tanto da lavorare e un posto privilegiato per te. Scherzi a parte, ti ringrazio per la tua comprensione e il tuo aiuto. Ti voglio bene. Dio ti ripaghi per il tuo lavoro e ti benedica.

Sull'attività missionaria e pastorale svolta da padre Mario nella diocesi di Blumenau, don Raul Kestring, portavoce della stessa diocesi, attesta:

Padre Celli lavorò qui, tra di noi, in diverse parrocchie e comunità: in Cattedrale, nella cappella "Santa Luzia" / Rua Aranguá e nella comunità "Santa Clara" / Fidelis. In esse egli manifestò il suo ardore di autentico "profeta", annunciando con coraggio la necessità di un mondo nuovo e di una Chiesa rinnovata. Così facendo si guadagnò l'ammirazione e la simpatia di molti, ma incontrò pure non poche opposizioni pregiudiziali, così come successe a Gesù.

Uno dei lavori, cui egli attese con maggiore professionalità a Blumenau, fu il settore "Comunicazioni sociali": s'intendeva di comunicazione televisiva e radiofonica, sia scritta sia elettronica e la mise a frutto specialmente nella Pastorale delle Comunicazioni.

Alle riunioni che presiedeva come coordinatore diocesano, egli teneva sempre una scaletta scritta ed estesamente inclusiva di spiritualità e teologia così da renderne concreti e dettagliati i progetti spesso audaci. Sotto la sua guida, fu realizzato il primo simposio diocesano sulla comunicazione, il cui successo evidenziò gli obiettivi della Pastorale diocesana della Comunicazione.

Con tutta la sua capacità dialogica, inclusiva della scienza teologica e psicologica, padre Celli era in grado d'intrattenersi con i ragazzi, i giovani e gli anziani. Aveva un coraggio realmente grande, universale, nonostante le sofferenze che egli doveva affrontare. Argomentava saggiamente con chi discordava dalle sue posizioni e dimostrava

un'ammirevole generosità nel perdonare chi l'aveva offeso o rigettato.

* * *

«Un ritmo da infarto...», padre Mario aveva scritto, tra il serio e il faceto, al Superiore generale. Il fatto è che nel febbraio del 2004, «padre Mario, che si trovava nell'Avenida Paulista, al centro di São Paulo», racconta padre De Vidi, «per una Fiera dell'Artigianato, con i lavori dei bambini della sua "creche" (asilo), si accorge di essere stato colpito da un infarto. Si trascina dietro a un cassonetto, *per morire senza disturbare nessuno*. Ma la guardia giurata di una Banca lo vede e chiama un'ambulanza. Portato al Pronto Soccorso del migliore ospedale di malattie cardiache e ricoverato d'urgenza, rimane nell'UTI (Unità di Terapia Intensiva) giorni e giorni tra la morte e la vita. L'infarto è curato con un "by-pass". Tuttavia, appena può, torna al lavoro febbrile».

Padre Celli rientrò in seguito in Italia per cure mediche, anche perché l'intervento al cuore non era ben riuscito. Sopravvenne, intanto, il cancro al sistema linfatico, «che però si manifestò con una dozzina di linfonodi, grossi come limoni». Riuscì a farsi ricoverare nell'ospedale militare del Celio, a Roma, e anche questa volta superò la crisi.

Nel frattempo, suor Maria Vincenzi Minet, Superiora generale delle Ancelle della Visitazione, scriveva al Superiore generale dei saveriani, padre Rino Benzoni:

Conosco padre Mario Celli da vari anni. L'ho incontrato ultimamente all'ospedale di São Paulo, dove stava facendo vari controlli medici. Credo che abbia bisogno di un periodo di riposo e di cura.

Ben volentieri sono disposta ad accoglierlo nella nostra Casa di Riposo a Santa Marinella (RM), un luogo molto tranquillo e salubre, con possibilità di controllo della sua salute.

Non nascondo che per noi lui potrebbe essere anche di grande aiuto perché la Comunità è composta di cinquanta religiose quasi tutte giovani.

Spero che Lei non abbia nulla in contrario che padre Mario possa venire in questa casa denominata "Oasi Tabor", per riposo, cura, attività formative e animazione missionaria.

Padre Mario, avendo ottenuto un "permesso di assenza" dal Superiore generale, rimase a Santa Marinella per due anni (2004-2006). E scriveva, intanto, a padre Benzoni:

Qui sono bene accolto e molto impegnato. Concretamente, quattro giorni la settimana, nella mattinata, io sono a disposizione per la direzione spirituale delle novizie e delle suore in generale, mentre tutti i pomeriggi guido corsi di formazione umana,

spirituale e missionaria. Continuo nello stesso tempo a fare i controlli sanitari di ematologia e cardiologia.

Ma, come ti ho detto altre volte, sento forte il bisogno “do povo brasileiro”, il bisogno, vale a dire, di rendermi utile, di creare, di non...pensionarmi. La Missione rimane il senso e la pienezza della mia vita e la sofferenza è per me il passaggio obbligato per una trasformazione profonda (“Se il chicco di grano...”!).

Sono cosciente delle mie fragilità e, al tempo stesso, della difficoltà di trovare un impegno che possa essere utile alla Congregazione e alla Chiesa. Rimango tuttavia sereno e disponibile, cercando quello che Dio vuole da me nella situazione in cui vivo.

Nel giugno del 2006 padre Mario, essendo terminato il suo servizio presso le suore a Santa Marinella, fu assegnato alla Delegazione centrale, presso la comunità del Collegio di Via Aurelia / Roma, in attesa di una nuova destinazione.

Intanto padre Mario, pur essendo sempre in cura, non si esimé da vari impegni pastorali: insegnamento della religione in una scuola di Roma, ministero sacerdotale di fine settimana nella parrocchia di Monte Porzio Catone (RM) e, specialmente, la guida molto impegnativa del gruppo biblico-formativo INCONTRARSI, con sede a Cocciano, un popolare quartiere di Frascati. A tale riguardo, Alessandro Crisanti, responsabile del gruppo, ci ha scritto:

Il nostro gruppo, nato il 27 febbraio 2007 nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore a Cocciano-Frascati, ha come finalità la riflessione biblica nel presente e, come precisava padre Mario, «l'impegno anzitutto di preghiera, studio e interrelazione di amicizia» [...].

Alcuni temi che abbiamo toccato nel corso di questi anni, fanno ben capire la forte tensione che ci ha diretto verso “il cielo” e “verso la terra”. Per esempio: “Via Crucis del Regno”; “Maestro, insegnaci a pregare”; “Il migrante straniero narratore di speranza”; “Pluralismo religioso e la trasformazione della Missione”; “L’universale bisogno dell’altro”; “Dialogo interculturale e interreligioso” [...].

A metà percorso ci siamo interrogati sul nostro futuro e rimessi in discussione per un eventuale ruolo nella chiesa locale, nella società, nella politica, avendo sempre come punto di riferimento il volto di Gesù nel povero, nel diseredato, nell’ultimo della nostra società [...].

La partenza di padre Mario, nostro carissimo fratello maggiore, per il Brasile, nel gennaio del 2010, non ha interrotto né ha messo in questione, ma, certo, ha reso meno facile il percorso del nostro *Incontrarsi*.

La sua tragica morte ci ha, in un certo senso, resi “orfani” ma, nel contempo, più fermi nel continuare il nostro cammino, seguendo le sue “orme” alla luce delle esigenze del Vangelo e di una delle sue ultime riflessioni, che crediamo sia per noi la sua “eredità”, di cui riporto ampi stralci:

«Se la Chiesa oggi vuole essere fedele alla sua missione e offrire al mondo un’e-vangelizzazione inculturata, deve recuperare la creatività e la libertà dello spirito di

Pentecoste. Ma il grande nemico da vincere è la paura della novità, il ritorno nostalgico a forme del passato, la poca fiducia nell'efficacia dell'azione dello Spirito.

Ogni missionario si trova a vivere sempre più "sulle linee di frattura" della storia, in una posizione molto scomoda e in un tempo che si presenta molto complesso, di difficile interpretazione, ma anche di un annuncio carico di speranza.

La presenza del missionario all'interno delle nostre comunità diocesane e parrocchiali è spesso guardata con diffidenza e sospetto ed è, quindi, causa di tensioni. Di qui la difficoltà di fare integrare il carisma missionario con i programmi pastorali della chiesa locale.

La sensibilità, relativa al dialogo interculturale e interreligioso, accumulata in questi anni di esperienza comune, ci suggerisce uno stile di presenza e di far missione, che sia discreto, umile, solidale, propositivo, fondato più sull'essere che sul fare.

Oggi è il tempo di lasciar spazio a una missione più semplice e più autentica, aderente alla realtà dei più "poveri e abbandonati", fondata sull'insegnamento di Cristo e sul suo stile di vita».

«Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace»

In seguito al suo dialogo del settembre del 2009 con il superiore regionale del Brasile Sud, padre Giovanni Murazzo – dialogo concernente «la propria disponibilità di servizio e di reinserimento nel contesto delle necessità pastorali e di animazione missionaria della Regione saveriana e della Chiesa del Brasile Sud –, padre Mario ebbe l'OK per il suo rientro in Brasile sia dallo stesso padre Murazzo («Finalmente sono in condizione di dirti: "Vieni!.. Abbiamo bisogno di te e dei tuoi talenti a servizio della nostra Regione"» – 9 ottobre 2009) sia dalla Direzione generale («Il tuo è un ritorno in una missione che conosci già e che hai lasciato undici anni fa. Il ritorno in luoghi conosciuti, tra realtà umane ed ecclesiali già sperimentate quanto al loro approccio missionario, porta in sé molti vantaggi e rende più spedito il passo [...]. Ti auguriamo che questa nuova tappa della tua vita missionaria [sia] quella nella quale il Signore ti dà la grazia di "portare molto frutto, affinché questo rimanga"» – 28 ottobre 2009).

Il 22 gennaio 2010 padre Mario raggiungeva nuovamente il Brasile, con l'incarico di "animatore missionario" e assegnato alla Casa regionale di São Paulo-Vila Mariana.

Nell'arco di circa due anni e mezzo padre Mario ha lavorato molto, «sognando e producendo sia in vista della canonizzazione del nostro Fondatore, sia per allestire "expo missionarie"».

In proposito suor Joana T. Puntel, fsp, attesta: «Padre Mario, al suo ritorno in

Brasile, risiedeva nella Casa regionale dei saveriani a São Paulo. Celebrava con devozione crescente la Messa feriale e domenicale nel convento delle Suore della Visitazione. Le sue omelie erano ben preparate e molto chiare. Ci sentivamo spesso per mezzo di "Skype". Le nostre conversazioni, che vertevano sempre sul come spendere le nostre energie per la Missione, mi aiutarono a scoprire in padre Mario una persona "originale" che viveva profondamente la mistica missionaria».

Padre Domenico Meneguzzi, da parte sua, scrive: «Ci sentivamo attraverso "Skype". Era sempre lui. Una gran voglia di parlare. Mi raccontava e mi mostrava tutto soddisfatto i lavori che stava facendo per l'animazione missionaria e ciò che, negli ultimi tempi, stava preparando per la canonizzazione del nostro Fondatore. Sempre vivace, appagato per quello che faceva [...]. Poi le chiamate su "Skype" scomparvero con la dicitura "Non in linea"... semplicemente perché padre Mario si trovava in ospedale, anzi in rianimazione».

«Padre Mario in ospedale...». Il 26 marzo 2012 padre Mario aveva, infatti, deciso di farsi ricoverare all'ospedale "São Luis", a São Paulo, per un intervento chirurgico già programmato.

"Banale" (proprio così!) i medici avevano definito l'intervento: solo due o tre giorni di degenza ospedaliera, e poi avrebbe potuto riprendere la sua attività pastorale e sociale nelle "favelas" di São Paulo, dove portare speranza ai bambini, agli indigenti, ai diseredati.

Ma per complicazioni sopravvenute dopo l'intervento chirurgico, padre Mario rimase in ospedale per circa quaranta giorni, nel Reparto Terapia Intensiva – Letto numero 1625. Si susseguirono altri interventi con il triste risultato di lasciarlo tutto intubato e, cosa ancor più grave, in coma profondo.

Da quel letto di dolorosa agonia, in un raro momento di uscita dal coma, avvenne il seguente dialogo (il cui indicativo contenuto non ha bisogno di alcuna esegesi!) tra padre Mario e la dottoressa Emma (Nanni) Savona Daneo la quale, simile al "Buon Samaritano" della parabola evangelica (cfr. *Lc* 10, 25-37), lo aveva assistito giorno e notte:

«Chiacchiere,...sono tutte chiacchiere!»

«Mario, perché dici questo?»

«Te ne accorgerai, lo capirai, tutte chiacchiere... Nanni, portami via di qui... Mi hanno abbandonato... Sono rimasto solo!»

«Non posso, Mario. E dove?... Mario, sei in pace?»

«Sto in una buona pace. Sì, sono in pace».

«Allora, se tu morirai,... io non piangerò. Sono qui per accompagnarti là dove Dio ci vuole condurre. Ma sarei contenta se tu tornassi a condividere con noi

qualcuno dei nostri giorni».

(Padre Mario sorrise con tenerezza illuminandosi).

«Mario, stai pregando?»

(Lui annuì con gli occhi rivolti al cielo, perché non poteva rispondere).

* * *

«Lasciatemi morire...», padre Mario aveva chiesto flebilmente al personale medico, la notte tra il 3 e il 4 maggio. C'era in quel suo grido, rivelatore del suo desiderio di "riposare in Dio", contemplando finalmente il Suo volto che da lungo tempo lui stesso aveva cercato, la preghiera del vecchio Simeone, "uomo giusto": «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola» (Lc 2, 29).

Il giorno 4 maggio 2012, verso le otto e quindici del mattino, padre Mario Celli prese la via del ritorno a Dio, «termine ultimo di ogni umana attesa».

«Da quel momento», scrive padre Claudio Marinoni, «iniziammo tutta la procedura per il funerale fino alla cremazione. Verso le otto di sera il corpo di padre Mario arrivava nella cappella della Visitazione per una santa Messa celebrata dal vescovo emerito Dom Angélico, amico di padre Mario e nostro, alla presenza di un gruppo di amici fedelissimi, di alcuni saveriani venuti dalla periferia vicina del fratello Vittorio e del cognato Igino. Il giorno seguente, alle 9:30, il Vicario episcopale, insieme a numerosi padri saveriani e sacerdoti diocesani, celebrò la Messa esequiale, accompagnata da musiche religiose classiche, eseguite da una corale di amici di padre Mario. Numerosi gli amici venuti per quest'occasione. Rilevante anche la presenza di alcuni medici che avevano assistito padre Mario lungo la sua permanenza nel Reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale "São Luis"».

«Um vigoroso discípulo missionário de Jesus»

Chi era padre Mario Celli?

Un brano della lettera che padre Mario scrisse nel 1967 offre la chiave per comprendere la sua figura e opera. È chiaro ed essenziale:

Dopo aver costato con quanto dolcezza e amore il Signore va realizzando in me il disegno della Sua volontà, sento più vivo il desiderio di andare avanti con decisione ed entusiasmo per ripetere la mia donazione totale a Lui e fare della mia vita un prolungamento della Sua.

Padre Mario, dunque, ci si presenta impegnato in una realizzazione vitale e, ap-

punto per questo, lieta e sofferta insieme: imitare Dio, come figlio diletto, e camminare nell'amore sull'esempio del Cristo che ci ha amato e ha offerto se stesso per noi, *oblazione e sacrificio di soave odore a Dio* (cfr. Ef 5, 1-2). È ciò che giustifica l'esistenza di padre Mario e le conferisce significato e valore.

Un impegno, il suo, che dice la totale donazione di sé a Dio che, amandolo di un amore di predilezione, l'ha voluto partecipe del Suo piano salvifico realizzato in Cristo, affinché gli uomini abbiano la vita e il mondo raggiunga il suo fine (cfr. Ef 1, 9; 3, 4s.).

Come e quanto padre Mario sia stato fedele a tale impegno, è evidenziato dalle testimonianze seguenti.

«Un valoroso discepolo missionario di Gesù». Così lo definisce Dom Angélico Bernardino Sândalo, e aggiunge: «Padre Mario, sull'esempio del Signore Gesù, passò tra di noi facendo il bene [...]. Sull'esempio del Fondatore della Famiglia saveriana, san Guido Maria Conforti, padre Mario era affascinato dalla missione. Il suo cuore era aperto a tutto il mondo e alla scelta evangelica per i poveri. Artista, incantava tutti con le sue pitture e le sue musiche. Abbiamo vissuto nella stessa casa per molti anni a São Miguel Paulista, condividendo la lettura orante della Bibbia, la contemplazione della realtà e l'approfondimento teologico per dare risposte attuali ai problemi della gente».

«Padre Mario Celli è stato una "parabola di Dio" per l'umanità», attesta don Raul Kestring, portavoce della diocesi di Blumenau. «Gesù trasmetteva il messaggio del Regno per mezzo delle parabole. È sufficiente, al riguardo, ricordare la parabola del "Buon Samaritano" o dei "talenti" o degli "operai mandati nella vigna" oppure della "vite". Cosicché ogni volta che noi le leggiamo e meditiamo, siamo provocati a riflettere sulla nostra attuale realtà di pellegrini alla ricerca del trascendente, del divino. Affermando che padre Mario è stato una "parabola", noi riconosciamo al tempo stesso che la sua vita, le sue azioni, i suoi scritti, la sua stessa personalità sono stati una rivelazione eloquente del Regno [...]. Padre Mario, infatti, è stato un "sacramento" del Regno di Dio per molte persone e nazioni, per il mondo intero».

«Padre Mario è stato una "icona" di missionario», riconosce padre Arnaldo De Vidi. «Aveva per sé certe norme codificate in slogan, come, ad esempio: "Pensare universalmente e agire localmente"». Non sopportava che si agisse in modo estemporaneo o "clericale". Per esempio, la celebrazione eucaristica alla periferia di São Paulo non doveva essere un rito stereotipato, ma un evento, un "happening", forse ricordando l'Africa, dove il "Gloria" era danzato, l'omelia era affidata al "mimo" dei gruppi di catechesi, l'offertorio dei fedeli era sostituito dal "gesto della solidarietà"

alla fine della Messa. Mario era un missionario “ad gentes”, anche quando era parroco: apriva strade, incontrava persone di “terra estranea”, vale a dire, di ambienti laici».

* * *

«Occorre dare un senso alla morte di padre Mario. Abbiamo un grande debito verso di lui e dobbiamo pagarlo testimoniando i valori in cui crediamo e che abbiamo condiviso con lui, dimostrando a noi stessi e al mondo che padre Mario Celli è vivo nell'amore di Dio, nella ricerca della fede, della verità e della pace». Sta a noi accogliere, agendo in proposito, questo invito della dottoressa Emma Savona Daneo.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 5 luglio 2012

